Ferrara

Gli agrari ostacolano le trattative

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 15.

Nulla di fatto, anche nella seconda giornata di trattative per la vertenza che da mesi travaglia le campagne terraresi. Le parti torneranno a riunirsi domani mattina, alle 10,30 in Prefettura per riprendere la discussione interrotta alle 14 di oggi, dopo quattro ore di dibattito vivacissimo ma sterile.

Nelle campagne, frattanto, lo sciopero continua. I dirigenti dei tre sindacati provinciali e quelli della Confida e della «bonomiana» si erano incontrati nuovamente alle dieci di stamane, dopo la sospensiva chiesta dalla delegazione padronale, la quale, come e noto, si era dichiarata priva di mandato per potersi pronunciare sulle ultime proposte avanzate dal prefetto e necessitata di una consultazione esterna.

Se tale consultazione c'è stata non si può, comunque, dire che sia servita a qualcosa poiché stamattina, non appena aperta la discussione, il gruppo della Confida non ha fatto che ribadire una vecchia posizione già respinta con un'unica voce dai sindacati.

In pratica, gli agrari riproponevano la tesi della «liberalizzazione» della obbligatorietà della compartecipazione nel giro di tre anni, mentre la proposta pretettizia mirava a diluire questa operazione nell'arco di sei.

Era evidente, tuttavia, che la dichiarazione padronale faceva parte di una tattica, mirante a sfruttare al massimo il senso di responsabilità già manifestato dalle organizzazioni sindacali.

La tattica padronale mirava anche, probabilmente, a salvare la faccia della Confida, che già ha dovuto rimangiarsi tutte le pregiudiziali (ultima quella della cessazione dello sciopero), nonché rinunciare alla primitiva richiesta della eliminazione della compartecipazione tutta e subito.

L'orchestrazione del comportamento padronale prevedeva però l'utilizzazione della «bonomiana» come punto più «duttile» dello schieramento. E così è stato: i «bonomiani» hanno subito fatto un passo avanti, proponendo la liberalizzazione in quattro anni. La proposta è stata subito respinta.

Il terzo tempo delle trattative ha avuto come protagonista la CISL. I suoi dirigenti, che fino ad allora avevano condiviso la precedente posizione unitaria dei sindacati, vale a dire l'accettazione della proposta prefettizia (quella dei sei anni), sono scesi di uno scalino, proponendo la liberalizzazione dell'obbligatorietà in cinque anni.

La delegazione padronale, dopo una breve dichiarazione abbastanza ipocrita si è detta disposta ad entrare nel merito di questa proposta, e, praticamente, ad accettarla.

La delegazione della CGIL, però, considerava al momento inopportuna la proposta della CISL (cui si era affiancata subito la UIL) e richiedeva un aggiornamento delle trattative a domani mattina, per consentirle una consultazione con i capilega della provincia, convocati in riunione straordinaria per il pomeriggio di oggi nel corso della quale è stato delineato il comportamento della delegazione sindacale alle trattative di domattina.

La delegazione del sindacato unitario si presentera col mandato di proseguire le trattative, condizionando comunque il proprio atteggiamento in ordine alle ultime proposte, all'entità della contropartita che gli agrari sono disposti a concedere.

Innanzitutto il discorso rimane aperto circa la percentuale progressiva di riduzione dell'obbligatorietà

Flavio Dolcetti

Conferenza dei sindacati

Mediterraneo zona affamata

Dal nostro inviato

PALERMO, 15

Il successo della Conferenza dei sindacati agricoli del Mediterraneo, conclusa sabato scorso, è stato in primo luogo politico. Promossa da CGIL, UMT (Marocco) e sindacati agricoli jugoslavi, ha riscosso l'adesione delle più qualificate rappresentanze dei paesi arabi (Algeria, Libano ed Egitto) e della federazione agricola aderente ai sindacati cristiani di Francia. L'argomento in discussione — il progetto di sviluppo agricolo per il Mediterraneo, elaborato dalla FAO — ha portato il discorso su tutti gli argomenti più scottanti: i rapporti fra riforma agraria e sviluppo economico, introduzione delle tecniche avanzate e creazione di nuove dimensioni imprenditoriali: so prattutto il rapporto fra R.A. e consolidamento della indipendenza politica attraverso la liquidazione del colonialismo economico dei monopoli.

Il bacino mediterraneo — dicono i dati del rapporto (sono del 1956, ma quasi niente è cambiato) — è una regione affamata. Benché il tenore di vita delle popolazioni sia bassissimo (poche decine di dollari all'anno di reddito procapite) il grano prodotto non è sufficiente. Nell'allevamento del bestiame, prevalgono di gran lunga i capi caprini ed ovini a basso rendimento sia di carne che di latte. L'irrigazione, elemento essenziale della intensivazione agricola, è praticata in alcune regioni a un livello inferiore a quello praticato 2.000 anni fa. Nel 1975 graveranno sul bacino circa 275 milioni di uomini, in generale più progrediti degli attuali abitanti ma (secondo le previsioni FAO) ancora fortemente dipendenti dall'esterno per la loro alimentazione.

Non si può capire questa situazione — e il genere di previsione che ne ricavano gli studiosi della FAO — se non si risale alle cause. Omettiamo l'esempio dell'Italia meridionale, a noi familiare, per citare quello dell'Algeria dove il colonialismo ha imposto — su tutte le zone più fertili — la monocoltura della vite. Milioni di contadini poverissimi sono stati spinti a cercare una alimentazione rudimentale, senza mezzi, nelle zone più povere. Solo un quinto della produzione è dato dai cereali mentre la popolazione muore di fame; un quinto del vino, che si esporta quasi tutto e che era quasi sconosciuto nel paese all'arrivo dei francesi. Solo una forza rivoluzionaria può modificare queste situazioni.

La coincidenza fra la Conferenza dei sindacati e i processi di decolonizzazione in corso non è, quindi, un dato casuale. Dalle differenze nazionali, a volte profonde, cominciano a emergere comuni orientamenti di fondo. Intanto la individuazione nella riforma agraria «dello sfruttamento fondamentale per il miglioramento delle condizioni di vita dei popoli del Mediterraneo è il mezzo indispensabile per assicurare un equilibrato sviluppo dell'agricoltura rispetto agli altri settori economici, per consentire la liberazione di tutte le forze produttive» come dice la risoluzione finale. In questo ambito sorge una grande varietà di problemi: da quelli che travagliano l'agricoltura francese, dove i gruppi dirigenti monopolistici (attraverso la «legge di orientamento») marciano verso la eliminazione di 800 mila piccole aziende sotto i 20 ettari — ed è in corso un'attiva campagna per la difesa della azienda familiare — al travaglio in corso nei paesi arabi.

Particolare interesse suscita, nei rappresentanti dei paesi ex coloniali, l'esperienza jugoslava per lo spazio che ha lasciato all'azienda familiare (orientata solo attraverso la cooperazione e il credito) e l'autogestione delle conduzioni collettive.

Un interesse sempre maggiore viene portato, in questi paesi, alla creazione di un settore sociale della agricoltura. In Jugoslavia lo stato acquista la terra dei vecchi contadini, dando loro in cambio un vitalizio, espandendo così il settore sociale. In Algeria vi è un netto orientamento a creare gestioni sociali sulle aziende che verranno espropriate ai coloni, affidando alla cooperazione il compito di guidare la crescita economica delle aziende familiari. Si fa chiaro il rapporto fra il grado di sviluppo della agricoltura (cui dovranno essere dati abbondanti mezzi tecnici) e l'inizio di esperienze socialiste; acquista un contorno preciso la funzione della cooperazione quale potente mezzo di mobilitazione antimonopolistica della impresa contadina, di sviluppo economico ed educazione politica dei contadini, di contestazione del «monopolio tecnico» e della dimensione economica capitalistica. Conclude la risoluzione della Conferenza, infatti, che la R.A. dovrà avere le basi «nel dare la terra a chi lavora, nella trasformazione delle strutture del credito e degli investimenti, nella costituzione di unità di produzione efficienti ed aranzate, nell'esercizio del potere economico e politico da parte degli operai e dei contadini».

Renzo Stefanelli

Arrestata entro 5 giorni

La caduta dei capelli sarà sicuramente arrestata entro cinque giorni, usando la nuova lozione al BETA-NOL di recente scoperta

E' scientificamente accertato che la perdita dei capelli è in gran parte dovuta ad una insufficiente nutrizione dei bulbi piliferi ed alla forfora che ne soffoca la cute. La Lozione BETA-NOL, attivata dall'acido pantotenico da cheratina e da nuove sostanze di recente scoperta, eccita una maggiore irrorazione sanguigna alla cute, apportando ai bulbi piliferi le sostanze nutritive atte a rafforzare i capelli fragili, stimolarne la crescita ed eliminare la forfora. Non perdete le speranze

Voi siete ancora in tempo a salvare i vostri capelli. Usando subito la Lozione BETA-NOL

Fate quest'ultima prova con BETA-NOL e dopo pochi giorni constaterete la sorprendente efficacia di tale nuovo prodotto. I capelli non cadranno più la forfora sarà sparita e la vostra capigliatura diventerà più giovanile e forte

Chiedete una frizione BETA-NOL al vostro parrucchiere!

BETA-NOL trovasi in vendita presso le migliori profumerie e farmacie

ROMA. Profumeria Adriana, Via F. Turati - Baciocchi, Via Volturno, 24 - Ballarini, Via Oslavia, 5 - Dragone, Piazza Medaglie d'Oro, 33 - De Bella, Largo Boccea, 39 - De Tollis G., Via Metauro, 55 - Via Catanzaro, 23 - Viale Provincie, 100 - Gregori, Via Piave - Galluzzi L., Via A. De Pretis 75-B - Lerma M., Via Lorenzo il Magnifico, 66 - **GAETA**. Profumeria La Parisienne, Via Bonomo, 12 - **CASSINO**: Profumeria Carlino Mario, Corso Repubblica - **LATINA** Profumeria Muzio, Corso Repubblica, 81 - **GUIDONIA** Profumeria Braccutti Piazza Matteotti - **FRASCATI** Profumeria Muratori, Galleria, 13 - **LIDO DI ROMA** Profumeria Pendenza F., Via L. Coilio 12 - **ALBANO**: Profumeria Terriaca Giosuè, Corso Matteotti - **FROSINONE**: Profumeria Riccardo & Elio, Corso Repubblica, 69 - **VELLETRI**: Fede S., Via del Corso, 148.

OGGI SERATA INAUGURALE DELLA

IX RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL FILM SCIENTIFICO

UNIVERSITA' DI ROMA

ore 16,30 TEATRO ATENEO - ore 21,30 AULA MAGNA

Ingressi: Piazzale delle Scienze - Viale Regina Elena, 324

Telefoni: 490.477 - 4689 - int. 662 - 491.950

I biglietti d'invito si possono ritirare presso la Segreteria dell'I.C.E.S - PALAZZO DI FISIOLOGIA GENERALE - CITTA' UNIVERSITARIA

Un drammatico rapporto della FAO

Negli alimenti adulterati sostanze che provocano il cancro

Scoperta «provola» sofisticata della Negroni - Denunce per le caramelle «Elah»

E' stato dimostrato da una commissione internazionale che le loro sostanze, usate come additivi dalle industrie alimentari in Italia e in altre parti del mondo, producono effetti cancerogeni. Gli esperti, appartenenti all'Organizzazione Mondiale della Sanità e alla FAO, sono giunti a queste conclusioni dopo una serie di esami di laboratorio ed esperimenti eseguiti su cavie. I risultati dei loro studi sono stati presentati in una relazione consegnata ai partecipanti al Simposio Internazionale sull'uso degli additivi nell'alimentazione.

Tra le sostanze «incriminate» ve ne sono molte il cui nome è apparso sovente nelle cronache, in questi giorni, con la scoperta di alimenti sofisticati.

Le principali sostanze con proprietà cancerogene sono le seguenti:

Coloranti alimentari Sono largamente usati dalle industrie italiane, soprattutto nella produzione della pasta.

Dulcina E' usata al posto della saccarina Provoca gravi disfunzioni e tumori al fegato.

Monostearato di polyetilene. Viene utilizzato nella produzione del cioccolato E' stato provato che sulla pelle di animali provoca papillomi e carcinomi.

Stearato di polioxietilene Impedisce al pane di raffermarsi ma la sua ingestione determina calcoli alla vescica.

Carbossimetilcellulosa. E' usata per stabilizzare le creme da glassa. Determina la formazione di sarcomi.

Safrol E' una sostanza che viene impiegata nella misura de 75.00 per cento in essenza estratta di frutta Provoca lesioni epatiche.

Acido benzoico Ha avuto un largo impiego soprattutto nei vino e in altre bevande Ha proprietà «cancerigene» Incolpato per tutti i tipi sperimentali ha provocato tumori.

Dimethylpyrocarbonat E' un «cancerogeno» usato per l'allevamento degli animali e la «sterilizzazione» dei polli da batteria Si tratta di una sostanza fortemente cancerogena

Thiourea e Thiocarbamide Sono usate per proteggere e conservare gli agrumi Provocano tumori al fegato e disfunzioni alla tiroide

Ammonio di Prazole Provoca anomalie della tiroide

La relazione presentata al Simposio auspica accordi internazionali per mettere il bando queste sostanze

In seguito alla scoperta delle caramelle «Elah» sofisticate sono state presentate alcune denunce, a carico del titolare di alcune ditte che hanno importato il «latte per bambini» usato nella fabbricazione delle caramelle. Un funzionario della «Elah» ha frattanto dichiarato che la ditta ha agito in buona fede perchè i sacchi di latte in polvere erano privi di etichetta che consentisse di rilevarne la reale natura

Un'altra nota ditta la «Negroni» di Cremona, ha distribuito quantitativi di «Provola» contenenti aldeide formica. La scoperta è stata fatta dall'ufficio d. igiene di Cosenza

Il simposio internazionale sull'alimentazione

Additivi: scontro industria e scienza

Sottolineata la necessità di una lista delle sostanze non nocive permesse dalla legge

Il Simposio internazionale sugli additivi e l'alimentazione che si è aperto ieri mattina all'Istituto superiore di Sanità e che si concluderà entro la giornata di domani, non poteva cadere in un clima più adatto ai problemi che si propone di trattare.

L'alimentazione è oggi un problema di scottante attualità, in particolare quel settore dell'alimentazione di cui la grande industria reclama a gran voce il monopolio e che quindi, più di ogni altro, ha bisogno di un attento controllo degli organi statali per reprimere frodi, sofisticazioni, abusi e paurose conseguenze.

Gli additivi, come sostanze utili a garantire una lunga conservazione degli alimenti, sono un prodotto connesso con il progresso stesso della civiltà. Non è infatti possibile concepire di rifornire città di milioni e milioni di abitanti senza avere la garanzia che le immense scorte di cibi occorrenti a soddisfare tale bisogno non siano preservate da contaminazioni e deterioramenti. Ma è anche vero che queste sostanze che la chimica fornisce all'industria debbono essere sottoposte a controlli rigorosissimi che ne escludano la tossicità e il conseguente danno alla salute dell'uomo. Sottovalutare il pericolo insito nell'uso degli additivi — questo è un concetto che ha trovato concordi tutti gli interventi — è pericolosissimo, e l'industria deve quindi accettare la severa disciplina di un rigoroso controllo statale.

Purtroppo — come ha riferito il professor Thomas del Ministero di Igiene, che ha svolto una relazione sulla legislazione attualmente in vigore nei paesi del MEC — le divergenze che esistono fra gli ambienti industriali e quelli scientifici sono notevoli e, specie nei paesi fortemente industrializzati, gli additivi o addirittura la associazioni di uno o più additivi nel campo della alimentazione costituiscono una vera e propria aggressione alla salute umana.

Non basta dire che una sostanza non è velenosa perchè questa possa essere tranquillamente accettata come additivo alimentare: occorre precisare il grado di purezza di quella sostanza, la percentuale con cui essa rientra nel preparato, il suo effetto non solo sulle cavie di laboratorio, ma anche sugli organismi umani.

Eppure, anche così, il pericolo della tossicità cronica, di una forma di intossicazione lenta dell'organismo sottoposto ogni giorno all'ingestione di sostanze estranee al cibo (antiossidanti, coloranti, antifermentativi) non può essere escluso. La confusione dei criteri vigenti oggi in campo internazionale è enorme: vi sono paesi che hanno legislazioni completamente differenti in proposito e mentre in alcune nazioni certi additivi vengono esclusi dalla preparazione dei cibi come nocivi o velenosi, altre ne ammettono l'uso, tranquillamente. Ogni oratore intervenuto — il professor Hoegl di Berna, il professor Souci di Monaco, il prof. D'Ambrosio di Milano — hanno quindi sottolineato l'opportunità di creare al più presto delle liste comuni di additivi da ammettere nell'uso, scelti con criteri restrittivi e sottoposti a controlli continui di laboratorio. Per quel che riguarda l'Italia una lista, che sarà presentata alle autorità competenti non oltre il 4 dicembre, ne dovrebbe contenere non più di cinquanta, fra coloranti e conservativi.

Ma non bastano le norme legislative, se lo stato non riuscirà a garantire anche i mezzi tecnici per applicarle: potenziamento dei laboratori, delle ricerche universitarie, degli istituti di controllo. Molte organizzazioni industriali — dicera preoccupato il professor Thomas — sono più attrezzate e più preparate in questo campo delle istituzioni statali. Il controllo statale deve essere continuo ed efficace: si dovrebbe arrivare al punto di esigere sull'imballaggio delle derrate alimentari, la dichiarazione della loro composizione esattamente come è di regola nei prodotti farmaceutici!

Che divergenze su questo punto esistano fra ambiente scientifico e industriale è risultato ben chiaro al termine della riunione di oggi: quando il professor D'Ambrosio, dell'Istituto Chimico della provincia di Milano, ha proposto la votazione di due ordini del giorno, conclusivi della seduta di oggi. Vi si chiedeva alle autorità competenti un diretto intervento perchè per tutti gli additivi oggi in uso fosse richiesto un controllo e una registrazione analoghi a quelli vigenti in campo farmaceutico, e in particolare che nell'imballaggio dei coloranti impiegati dalle industrie alimentari fosse specificata la indicazione: «ammesso per l'uso alimentare umano». Spesso infatti, gli industriali, per risparmiare sui costi di produzione adoperano coloranti chimici non destinati alla alimentazione. Ebbene, la presentazione dei due ordini del giorno ha suscitato calorose proteste da parte di un rappresentante dell'Industria Chimica. Egli ha motivato il suo atteggiamento dicendo che da parte dei partecipanti al simposio non vi era «sufficiente sensibilità» nei riguardi dei problemi del mercato industriale! La votazione è stata quindi rinviata alla conclusione del convegno. E' auspicabile comunque che interventi di questo genere non turbino l'andamento dei lavori e non neutralizzino le decisioni che i partecipanti vorranno prendere

Elisabetta Bonucci

Smascherata una grossa organizzazione

Tratta di italiani per il Belgio

PALERMO, 15.

I carabinieri del nucleo emigrazione del Ministero degli Esteri hanno scoperto una vasta organizzazione, specializzata nel reclutare clandestinamente operai italiani per le miniere carbonifere del Belgio.

L'organizzazione aveva i suoi principali «centri» a Milano e in Sicilia ed è stato individuato uno dei suoi «agenti» più attivi. Si tratta di Salvatore La Monica, nato a Riesi e residente in Belgio, ma che trascorre lunghi periodi in Italia e soprattutto in Sicilia. I carabinieri lo hanno denunciato per favoreggiamento in espatrio clandestino, assieme ad altri due «agenti», di cui non è stato rivelato il nome.

Il La Monica si è reso irreperibile.

Come agiva l'organizzazione? Si è appreso che Salvatore La Monica, dopo aver lavorato per qualche tempo nel bacino di Charleroi, era stato inviato in Sicilia ed aveva visitato le zone di Riesi, Mazzarino e Butera. Qui aveva reclutato numerosi disoccupati aspiranti all'espatrio, dai quali si faceva consegnare certificati penali e medici. I lavoratori, dopo essere confluiti a Catania, venivano avviati per Milano, dove entrava in scena l'altro «agente», incaricato di far giungere gli emigranti in Belgio. Il sistema escogitato era originale. I lavoratori venivano fatti salire negli stessi treni e negli stessi scompartimenti in cui si trovavano emigranti greci diretti anch'essi alle miniere di carbone del Belgio. Alle frontiere, soltanto il capo-gruppo dei lavoratori greci esibiva il passaporto collettivo, e le guardie di frontiera, a causa dell'intensità del traffico, non si curavano di controllare l'identità di tutti gli emigranti.

Il meccanismo dell'organizzazione è stato ora scoperto e si ricercano tutti gli operai italiani che sono giunti in Belgio con questo sistema. Dodici siciliani sono già stati rimpatriati. Le indagini proseguono.

(Nella foto: emigranti, con le loro valigie, alla stazione ferroviaria di Catanzaro, in partenza per l'estero).

Sicilia

Montecatini: un «colpo» da 400 miliardi

PALERMO, 15

La notizia, diffusa dalle agenzie di stampa, di un accordo tra i dirigenti della Società finanziaria siciliana (Sofis) e i rappresentanti della Montecatini è esplosa come una bomba negli ambienti politici siciliani. In pratica, il direttore generale della Sofis, ingegner Domenico La Cavera e i plenipotenziari della Montecatini hanno deciso di realizzare un complesso per la produzione di detergenti, uno per la trasformazione di materie plastiche, uno per la produzione di vetro cavo, una società per le attrezzature dei porti siciliani, un complesso per la lavorazione della cellulosa e un impianto per la distillazione del carbone e la produzione di gas e di coke con centrale termica. Questa iniziativa dovrebbe andare di pari passo con la realizzazione di un impianto siderurgico che la Sofis promuoverebbe insieme con non meglio identificati «gruppi industriali qualificati». Per il momento, i dirigenti della Sofis e quelli della Montecatini pongono l'accento sulle possibilità immediate di realizzare lo stabilimento per la trasformazione delle cellulose. Ed in caso il monopolio chimico ha ottenuto recentemente dal governo D'Angelo una nuova concessione mineraria nella zona di Racalmuto.

La Regione e il monopolio

In base agli accordi, sottoscritti dall'ing. La Cavera e la Sofis (dove la Regione è azionista di maggioranza) dovrebbe partecipare con la Montecatini a una società creata da un capitale di 12 miliardi avente lo scopo di mettere in produzione i giacimenti petroliferi, controllati dal monopolio. Complessivamente, secondo quanto è stato annunziato, la Società finanziaria siciliana per fiancheggiare le iniziative della Montecatini, dovrebbe programmare investimenti per oltre 400 miliardi di lire.

In breve dopo avere consentito ai gruppi privati di accaparrarsi le vene ricche del sottosuolo, la Regione dovrebbe rinunziare ogni a una propria programmazione economica e mettere a disposizione del monopolio nuove risorse e nuovi strumenti.

La gravità dell'accordo stipulato dall'ing. La Cavera emerge ancora più nettamente se si pensa che tra i primi punti all'ordine del giorno dell'Assemblea Regionale e dell'attività governativa, c'è l'istituzione dell'azienda regionale chimico-mineraria. Essa, come risulta dalla proposta della CGIL e del governo, successivamente rielaborata in sede di commissione, deve avere carattere pubblico e il diritto di prelazione sulle concessioni minerarie per promuovere la ricerca, la coltivazione, la trasformazione e il collocamento commerciale delle risorse minerarie siciliane. Da quasi un anno il governo D'Angelo blocca questa iniziativa, anche se esso ha trovato il tempo per accordare — in contrasto con i propri impegni programmatici — nuove concessioni minerarie ai monopoli chimici.

Doppio gioco del Presidente

Ora si dice che le forze della maggioranza intendano avviare l'esame del disegno di legge sull'ente minerario non appena il nuovo governo sarà eletto. Bene. Ma che le chiederà, facendo precedere l'istituzione dell'ente da accordi come quello stipulato con la Montecatini, si voglia svuotare di contenuto il nuovo ente, ancor prima che esso nasca? E bisogna anche convincersi che, sono gravi le responsabilità che si assumono, diretto: generale della Sofis con l'operazione Montecatini, e ben più vasta portata loro, sul piano politico, quelle del presidente della Regione.

Il giornale democratico di Palermo, L'Ora, ieri ha questa sera che i precedenti della trattativa della Sofis-Montecatini sono stati riesaminati da D'Angelo nel pomeriggio di sabato. Dopo di che è stato reso pubblico il contenuto dell'accordo. E' quindi lecito parlare di un doppio gioco del presidente della Regione il quale a parole si dichiara in favore dell'ente minerario, facendone un punto chiave del programma del centro sinistra, mentre nei fatti ha consentito il sabotaggio di questa iniziativa e l'ulteriore applicazione della linea di intervento dei monopoli nell'isola.

Quali posizioni assumeranno a questo proposito i partiti della maggioranza di centro sinistra nel momento in cui verranno a eleggere il nuovo governo? I sostenitori di una seria politica di programmazione democratica non possono che proporsi un obiettivo immediato: impedire la ratifica dell'accordo con la Montecatini e apprestare subito gli strumenti dell'intervento pubblico nel settore minerario

Federico Farka